

Salmonella-killer a Fidenza È morto un altro anziano nella «Casa protetta» Cinque vittime in 2 settimane

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO VENTURA

PARMA Ancora una vittima della salmonella, la quinta in due settimane, in provincia di Parma. Ancora un anziano. Ancora, per tragica ironia della sorte, nella Casa protetta di Fidenza. Otello Ferrari, 69 anni, si è spento all'improvviso nel suo letto nella notte fra mercoledì e giovedì. Era nell'elenco delle persone che avevano manifestato i sintomi dell'intossicazione - conferma visibile - scosso Silvano Pompini, presidente dell'istituto. L'uomo era stato ricoverato a fine agosto e pareva aver superato il momento critico. Certo era molto deperito, ma la morte è giunta comunque improvvisa. A dire una parola definitiva sulle cause del decesso, però, sarà l'autopsia già predisposta dalla Procura della Repubblica che ieri ha inviato gli ufficiali di polizia giudiziaria a prelevare bolle e documenti dei fornitori di carne, uova e altri alimenti sospettati di essere all'origine dell'epidemia. Si sarebbe appurato che almeno un grossista ha servito anche l'albergo di Tabiano dove tra i giorni fa sedici clienti, tutti adulti, avevano denunciato sintomi di gastroenterite forse (ma sono in atto accertamenti) dovuta a salmonella. Fra il 23 e il 25 settembre si erano sentiti male ben 46 ospiti della Casa protetta di Fidenza, molti dei quali dovettero ricorrere alle cure dei medici. Cure rivelatesi purtroppo inutili per Ida Agottani, 87 anni. Secondo Palmigiani di 78, Emilio Caldarini di 83 e Mario Zuccheri di 78, tutti stroncati dalla dissen-

La vedova del generale ucciso dalle Br costretta a lasciare l'appartamento di Roma in cui ha abitato nove anni

Sfrattata Giorgia Giorgieri «La mia vita in questa casa»

Se ne deve andare. A processo concluso, con la sentenza definitiva della Cassazione fissata per il prossimo 2 novembre, Giorgia Giorgieri, la vedova del generale dell'Aeronautica, ucciso dalle Brigate rosse il 20 marzo 1987, deve lasciare la casa dove ha abitato per nove anni col marito. Sfrattata. Parla la vedova. «Questa è la casa dove Licio uscì vivo per l'ultima volta».

MARIA R. CALDERONI

ROMA Aspettiamo invano Giorgia Giorgieri per tutto il pomeriggio, sotto l'androne a colonne della sua casa, in via della Pisana 270, palazzina D3, in tutto e per tutto uguale alle altre - aiuole, piante, qualche anfora di terracotta - dignitose abitazioni per ufficiali dell'Aeronautica. Arriva solo a tarda sera, dopo un intero giorno da preside, un giorno tutto speso tra scuola e stage di aggiornamento. Stanca, ma va bene così, dice, «nel lavoro ho trovato la forza di andare avanti». Lucida e precisa come sempre, anche se l'amarrezza a tratti le incrina la voce. Semplice, a termine di regolamento,

Lo Stato applica con cinismo le sue regole: l'alloggio «di servizio» deve essere riconsegnato all'Aeronautica

La vedova del generale ucciso dalle Br costretta a lasciare l'appartamento di Roma in cui ha abitato nove anni. Lo Stato mi risponde con magnanimità: la proroga mi è concessa, addirittura sino alla definizione del processo. Quattro anni vissuti in una lunga nebbia di solitudine e angoscia, la sensazione cocente di sentirsi abbandonata, lo spettacolo umiliante di una Giustizia a volte incomprensibile, lontana. Non li dimentica e non li perdona, gli anni di quel processo. «A uno degli arresti, Francesco Maietta, condannato in primo grado a 27 anni sono arrivati a concedere gli arresti domiciliari per buona condotta», ricorda con immutata impulsa. Ora la vicenda giudiziaria è giunta alla fine. Il 20 novembre in Cassazione si decide l'ultimo appello, il ricorso presentato dalla difesa degli imputati. E con questa sentenza definitiva, anche la lettera di sfratto presentata alla signora Giorgia - bella nella tragedia - diventerà definitiva. Esecutiva. «Che cosa farà l'Aeronautica, non lo so. Aspetto... Mi arriverà una vera e propria ingiun-

zione? Non so. Questa casa dipende dalla Seconda Regione Aerea, diretto responsabile ne è il comandante, Santucci, credo».

E' vero, l'appartamento di cui usufruisce la vedova del generale assassinato - 100 mq non certo lussuosi, un soggiorno, due camere da letto, due bagni - è, come si dice, un alloggio «di servizio», cioè assegnato in funzione dell'incarico ricoperto. «Pertanto - dice la norma di legge, richiamata dallo stesso ministro Rognoni rispondendo alla Camera ad una interpellanza sul caso rivoltata dal deputato di Vincenzo Nicolò - non può essere lasciato ad uso dei congiunti». E' la legge, nessuno può farci niente, la burocrazia avanza per la sua cieca strada. Dentro la tragica assurdità della morte del marito, senza senso e senza perché, ora c'è da iscriverne anche quest'ultimo tassello di violenza e indifferenza siglato dal marchio della ufficialità. «C'è la legge, certo, ma il fatto «trascurabile» che lui sia morto in circostanze tragiche nello svolgimento del suo lavoro, non fa differenza? Non merita una piccola eccezione? Pensi che è l'unico caso in Aeronautica di un ufficiale ucciso dalle Brigate rosse». Andarsene da lì, è come perdere per una seconda volta le radici dei suoi affetti. «Questa è la casa dove Licio è uscito vivo per l'ultima volta». La vuole restare il divano chiaro con i cuscini colorati, le targhericordo, la poltrona del marito, la foto di una estate al mare, loro due in barca. «Tutto è rimasto come era, non ho cambiato nemmeno un filo, tutto per me continua come prima in questa casa: modesta, ma affollata di ricordi...» Non solo il filo della sua vita spezzata, quella è anche la vita del suo legame con gli altri, della sua continuità come persona e come insegnante. «Qui, in questa zona che è in fondo una borgata, ho la mia scuola, qui ho un affettuoso legame con ormai migliaia di ragazzi, sento il calore della gente, e la vicinanza degli ufficiali colleghi di Licio. Non so dove allora potrei andare, non riesco ad immaginarlo».



Un modello della collezione primavera-estate '92 presentata ieri a Milano

Milano, concluse le sfilate Grandi firme senza idee Per la prossima estate lungo o corto a piacimento

Si spengono le luci sulle passerelle milanesi di prêt-à-porter femminile primavera-estate '92. Corto da bambola e lungo perbenista, rigati discreti e tinte pastello da Lolita ottocentesca. Nel guardaroba dei prossimi caldi non ci sono vie di mezzo. Ogni creatore punta a una nicchia di mercato precisa. Ed è anarchia stilistica. Crisi di identità delle firme che non fanno più moda. Solo Dolce e Gabbana, Versace e Ferré si rinnovano.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. A che cosa serve lo stilista? Che senso ha la firma? Sono domande che vengono spontaneamente dopo sei giorni di sfilate femminili primavera-estate '92. Non tanto perché è emersa una moda di opposti: con soffici corte da Barbie e gonfie lunghe anni 30 da perbenista; rigati marinari discreti e colori pastello civettuoli. Molti parlano di una forza centripeta che allontana la moda dalla tendenza monotematica e tirano in ballo l'immagine dei neofurghi con l'acqua alla gola (gli stilisti) che nuotano all'impazzata in direzioni disperate. Ma forse è più verosimile ipotizzare che la crisi finisca in un'alternanza di discussioni il ruolo e l'identità dello stilista che, ormai alle strette, abbandona la tutologia, per concentrarsi in quello che sa fare meglio, consolidando la propria posizione nella nicchia dove non conosce concorrenza o quasi. Risultato: l'anarchia stilistica. Come esempi per tutti valgono Krizia che punta sul tailleur con giacca ben costruita, in opposizione a Complice con il suo look da giana sexy. Fatto sta che a Milano collezioni dovrebbero sfilare la cosiddetta moda «fatta di abiti - come teorizzava Chanel - vecchi, non appena ultimati». Se tempo i garanti del rinnovamento stagionale erano gli stilisti, oggi le cose sono cambiate, tanto da mettere in discussione la loro funzione. Beninteso: il prodotto made in Italy è sempre stupendo, di gran qua-

Oggi il via: 30 milioni di moduli che dovranno essere riconsegnati entro il 9 novembre

Tutti in posa, parte il censimento 500 miliardi per il «reportage» dell'Istat

Via al Censimento generale del '91: lo Stato spende 446 miliardi per «contare» famiglie, case, imprese, servizi, e le proprie istituzioni, pubbliche, assieme a quelle private. Da oggi ci vedremo recapitare i moduli (sono 30 milioni) che riconsegneremo entro il 9 novembre. La statistica è, per definizione, asettica. Ma l'Italia '91 le riserva due nodi politici: il censimento degli immigrati e gli alto-atesini in rivolta contro la schedatura etnica.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. La fotografia dell'Italia di oggi, l'Istat ce la disegnerà, con numeri, statistiche, diagrammi, fra febbraio '92 e metà del '93. Sappremo quanti siamo, immigrati clandestini e no-compresi, dove abitiamo, che lavori facciamo ma anche quale ruolo giochiamo, nell'economia italiana, settori del terziario come le telecomunicazioni o i trasporti. Per metà '93, appunto, saranno stati elaborati definitivamente i dati del XIII Censimento delle persone e delle abitazioni, e del VII delle imprese e dei servizi: la rilevazione che, come abbiamo annunciato nei giorni scorsi, prenderà il via oggi. Siccome un Censimento ge-

tempi anche in senso più basso: l'Istat ha dovuto accettare un taglio di 50 miliardi al budget dell'operazione, causa austerità. L'anno '91 sembra proprio portare jella ai conti dello Stato e alle statistiche, un secolo fa Quintino Sella fu costretto, per via delle strettezze, a rimandare la decennale maxi-rilevazione. Ma il budget di stavolta resta pingue: 446 miliardi. Si giura che sono soldi ben investiti: non solo perché questi appuntamenti statistici generali sono gli unici in cui si va a frugare in tutti i cassetti del Paese, ma anche perché stavolta si «aumenta il valore aggiunto», con l'utilizzo di sistemi che forniranno informazioni nuove, utili agli Enti Locali. Una fetta dei soldi è stata spesa in una campagna pubblicitaria «basata sulla simpatia». Dice Rey: «È necessario che l'operazione sia voluta da tutti, non avvertita come un'imposizione». L'atmosfera nell'aula magna dell'Istat, la cattedrale della statistica, è benigna. Eucumenica. Ma fatto è che di «simpatia» ne servirà per sbrogliare due malessi: il censimento, vera novità sociale di quest'anno, di «tutti» gli immigrati, che

si cercherà di avvicinare anche se non sono in regola; e la polemica che sta esplodendo in Alto-Adige, perché lì, essere censiti, comporta anche accettare una classificazione per etnia, tedesca, italiana, ladina, considerata dall'opinione sudtirolese progressista una schedatura, dai toni «razzisti» in più nei confronti del mistilingue. Ma vediamo in dettaglio dati e cifre dell'operazione che scatta stamattina. I tempi. Fra l'11 e il 19 ottobre consegna dei questionari alle «famiglie», alle imprese, alle istituzioni, alle comunità che accolgono immigrati e barboni, nei conventi e nelle carceri. I questionari verranno recapitati anche negli alloggi di fortuna: ponti, baracche. I moduli andranno compilati «fotografando» la situazione così com'è nei giorni 20 e 21 ottobre: un bambino nato nella notte successiva, per esempio, non dovrà essere «dichiarato». Tra il 22 ottobre e il 9 novembre verrà effettuato il ritiro dei moduli. Fra il 12 e il 19 novembre ulteriori questionari verranno distribuiti, per approfondimenti, alle imprese che superano un «tot» numero di addetti. Le cifre. 30 milioni di que-

stionari in carta riciclata, distribuiti da 100 mila rilevatori «sorvegliati» da 6.000 coordinatori e un migliaio di ispettori. Il rilevatore, dipendente pubblico o giovane disoccupato, sarà riconoscibile dal tessino con il simbolo tricolore di una matita e una freccia; guadagnerà circa 6.000 a questionario. Novità tecniche. La mappa dell'Italia degli 8.100 Comuni è stata fotografata dal satellite e divisa in 400.000 unità statistiche: servirà per successivi studi, anche a fini ecologici. Altra novità, il numero verde a disposizione dei cittadini per ottenere informazioni: 1678/64164. I sessanta operatori hanno fin qui ricevuto 2.000 chiamate. Cosa soprano. Sul fronte popolazione e abitazioni il Censimento ci chiederà informazioni sulla nostra casa e i suoi servizi, notizie «classiche» sui componenti della famiglia anagrafica, e su chi coabita al momento occasionalmente. Domanda tutta nuova: in quanto tempo e come raggiungi il posto di studio e di lavoro? Lo scopo è, fra l'altro, radiografare le novità della struttura familiare italiana (accoglienza



Il manifesto che pubblicizza il censimento

degli anziani, nascite ecc...) Sul fronte Industria e Servizi, oltre alle domande sul tipo di attività e sulla fascia di fatturato, anche sulla struttura di fatturato: rapporti con l'estero, utilizzo di servizi in leasing. I nuovi censiti sono: i venditori ambulanti e le istituzioni pubbliche. Immigrati. Per loro un modulo apposito in sei lingue, recapitato dovunque sia possibile trovarli. Il presidente della Federazione delle Comunità straniere, ieri mattina, s'è detto favorevole al censimento («siamo stufi delle false statistiche»), ma ha lamentato che gli immigrati, fin qui, sono stati poco coinvolti dall'Istat. Alto Adige. «Un compromesso»: così il presidente dell'Istituto ha giudicato, sempre ieri mattina, l'operazione che scatta nella provincia autonoma. «Abbiamo dovuto incrociare le esigenze di censimento con quelle amministrative che prevedono la catalogazione etnica degli abitanti. Il risultato è una mediazione, che come tutte le mediazioni sconterà difficoltà». Garanzie. La privacy: non sarà violato il diritto all'anonimato. Diritto valido per tutti. Meno che per gli alto-atesini, come si diceva, che in uno dei tre moduli che avranno a disposizione dovranno «firmare» con nome e cognome.

Torino, le nuove tendenze religiose in un convegno organizzato dalla Fondazione Agnelli Si prega meno ma c'è sempre voglia di fede Al credente moderno piace il «bricolage»

Che rapporto c'è, oggi, fra la religione e le moderne società europee? Come viene vissuta la fede alle soglie del Duemila? A questi interrogativi cerca di dare risposta un convegno della Fondazione Agnelli, analizzando e discutendo i risultati delle ricerche condotte in diversi paesi del continente. E ne esce smentita l'ipotesi di un cammino inarrestabile verso l'«irreligiosità».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Quindi o vent'anni fa molti s'eran convinti che la parabola della religione stesse piegando verso un declino inarrestabile, che fosse ormai vicino il trionfo dell'indifferenza. Pare che non sia andata così. Pur con le debite differenze, in tutta Europa la religione resta, per usare le parole del direttore della Fondazione Agnelli, Marcello Piacini, «un fattore cruciale di produzione di identità individuali e collettive». Ma nel mondo che cambia e continua a cambiare, anche la religione ha subito il travaglio della «modernizzazione». È mutato, cioè, il modo di intendere la fede e di praticarla.

«fedeltà osservante». «Quella più frequente è una pratica alla «carta», ha proseguito implacabile la ricercatrice transalpina: come ognuno sceglie i suoi piatti preferiti così si afferma un modo sempre più «personalizzato» di esprimere la religiosità, c'è chi va tutti i giorni in chiesa e chi non ci va per niente. È un fenomeno comune un po' a tutta l'Europa occidentale: un tempo la chiesa prescriveva degli obblighi, diceva al credente «devi fare così»; ora tende sempre di più a emergere la figura del credente «coinvolto», che mette al primo posto l'autenticità della sua fede e vuol valorizzare la sua personale esperienza. Ecco, a questo proposito, un dato piuttosto significativo portato al convegno: tra il 1968 e l'87 è regredita di un punto, in Gran Bretagna, la percentuale di coloro che indicano nel pregare l'aspetto più importante della vita religiosa mentre è balzata dal 39 al 49 per cento quella di chi dà la precedenza al comportamento nei confronti del prossimo. E la stessa tendenza si è manifestata nell'Irlanda del Nord. L'Italia non fa eccezione. Anche nel nostro paese, ha sostenuto il prof. Franco Garelli dell'Università di Torino, «la modernità non ha confinato la religione ai margini del sistema sociale». Anche da noi si registra però un'«interpretazione pluralistica» della propensione alla religiosità, in cui si stempera il modello cattolico tradizionale, il senso di appartenenza, l'adesione alle indicazioni che provengono dall'istituzione, l'orientamento nel campo etico. Eguali agli altri per questi aspetti, ci distinguiamo però sotto un altro profilo al punto che al convegno si è parlato di un «caso italiano» anche in fatto di fede. Perché in Italia il «peso» della religione non emerge solo in quel 90 per cento di cittadini che dicono di credere in dio o comunque in un essere superiore, nell'80 per cento che si definisce religioso, nel 40-45 per cento che affermano di essere «praticanti regolari» (molti di più che in Spagna). La forza della religione nella società, legata anche a una presenza molto dinamica delle istitu-

zioni (una «figura» religiosa oggi 290 abitanti, 4500 enti o centri di intervento), la si è vista in occasione della guerra nel Golfo quando il pronunciamento del papa «ha mobilitato le varie anime del cattolicesimo, ma anche altre forze»; ed è testimoniata, si è aggiunto, dalle 500 mila copie dell'enciclica «Centesimus annus» vendute in un batter d'occhi, «fatto editoriale senza precedenti». Il che, per altro, non cancella l'esistenza di vistose «contraddizioni», attraverso le quali si rivela l'«autonomia» dei credenti nel modo di vivere il comune senso religioso. L'Italia in cui la tradizione cattolica viene presentata come un «carattere nazionale», è nello stesso tempo il paese che detiene il primato nella riduzione della natalità, in cui si registra un declino morbido dei matrimoni e una minore stabilità delle unioni coniugali. Ed è anche - altra contraddizione, ma solo apparente - tecnica di contraccezione appaiono tra le più antiche. I lavori del convegno continuano oggi.

ROMA. Come sono i giovani degli anni '90? Narcisi, competitivi, spreconi, valorizzano il presente senza guardare al futuro e soprattutto crescono senza valori, bombardati dalle immagini dei mass media e privati di spunti culturali. Oggi rappresentano il 19,22% della popolazione totale ma nel 1997 saranno soltanto il 15,26% e nel 2007 il 12,6%. Un'indagine dell'Ispes, condotta in collaborazione con il movimento giovanile della Dc, mette a fuoco il disagio del mondo giovanile nei diversi aspetti della realtà: lavoro, sessualità, religione, tempo libero, istruzione, lo sport.

Un'indagine dell'Ispes sull'«età del disagio» giovanile in Italia I giovani, narcisi e spendaccioni vivono nel culto dell'immagine

L'identikit dei giovani italiani in un rapporto dell'Ispes. L'ideologia consumistica vuota il senso creativo di molte attività, producendo un appiattimento culturale e sociale. Individualista, privo di valori, il giovane degli anni 90 esalta il presente e non investe nel futuro. Anche la religiosità perde la sua funzione sociale per diventare momento intimo e personalissimo. Cresce il distacco dalle istituzioni. misura contraccettiva. Anche la scuola dà segni di cedimento. La dispersione scolastica registra livelli allarmanti soprattutto nel Sud dove il 7,4% dei ragazzi abbandona le scuole medie inferiori. Nelle Università cresce il numero degli studenti fuori corso (30,5%) e di coloro che interrompono gli studi (15%). Quali sono gli svaghi preferiti dai giovani? Musica e soltanto musica. Soprattutto rock. L'81% dei ragazzi e il 79,8% delle ragazze impiega il tempo libero ascoltando nastri. La musica diventa un momento di esaltazione, di fuga dalla realtà. Di qui il successo delle discoteche (57,6%) e il fallimento della musica classica (11,9%). Fra una cassetta e l'altra i giovani dedicano anche del tempo allo sport visto soprattutto come culto del corpo. Frequenta palestre e centri sportivi il 52,4% degli uomini e il 27% delle donne. E poi non poteva mancare la televisione seguita dal 98% della popolazione giovanile. Anche questa ricerca conferma l'ipotesi del distacco sempre maggiore tra giovani e sistema istituzionale partitico nel nostro paese. A tutelare gli interessi collettivi, secondo i ragazzi, è soprattutto l'informazione «indipendente» (23,6%), seguita dalle associazioni di volontariato (21,8%). Per il 53% degli intervistati è essenziale ridurre lo strapotere dei partiti e della burocrazia (63,9%). Anche la religione diventa un momento intimo e personalissimo perdendo così la sua funzione sociale. I giovani cattolici chiedono di interpretare le Sacre Scritture secondo la propria coscienza (33,7%) e crede che la Chiesa dovrebbe rispettare le scelte individuali dei credenti. Il disagio giovanile si manifesta anche nella famiglia. Sono sempre più i minori che scappano di casa e crescono i suicidi: nel 1989 sono state 285 le persone che si sono tolte la vita e 520 quelle che hanno tentato invano di uccidersi. Altro fenomeno in crescita è l'uso di stupefacenti e il coinvolgimento in attività criminali.